

Progetto Manuzio



Matteo Maria Boiardo

Tarocchi



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Tarocchi

AUTORE: Boiardo, Matteo Maria

TRADUTTORE:

CURATORE: Foà, Simona

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tarocchi",
di Matteo Maria Boiardo;
a cura di Simona Foà;
collezione Minima, 40;
Salerno Editrice;
Roma, 1993

CODICE ISBN: 88-8402-126-X

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 26 dicembre 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:
Elena Macciocu, elena_672002@yahoo.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Tarocchi

di

MATTEO MARIA BOIARDO

**CAPITOLI DEL GIUOCO DEI TAROCCHI DI MATTEO MARIA
BOIARDO**

CON LA ILLUSTRAZIONE
DI
PIER ANTONIO VITI DA URBINO

Sono tucte le carte per numero octanta; la prima contiene uno sonetto che insegna brevemente la qualità de tutte loro, e l'ultima similmente con un altro sonetto manifesta a li lectori l'animo del compositore essere stato de ritrovare questo gioco, ad ciò che con esso el tempo, che velocemente fuge, cum qualche solazo se trapassi, da chi ociosamente vivesse.

L'altre veramente tucte sono in due parte divise: una contene vintuno Trionfi e 'l macto; l'altra contiene quaranta carte de quatro giochi, e de esse ancora sedeci figure in sedeci carte depinte: et in questo con el commune gioco de carte esso conviene. Li giochi son quattro: uno è *Amore*, l'altro *Speranza*, il terzo *Gelosia*, el quarto *Timore*. Et in ciascuno de questi giochi sono quatordecim carte, tra le quale quatro son figure, che ce è signate come le commune sono. Et ad ciò che niuna cosa trappassi voglio ancora scrivere el sonetto che ne la prima carta retrovandose scripto, manifestamente dichiara l'ordine de tucto questo gioco, el quale cusí incomenza:

Quatro passion de l'anima signora

Hanno quaranta carte in questo gioco;
A la piú degna la minor dà loco,
E il lor significato le colora.

Quatro figure ha ogni color ancora,

Che a i debiti soi officii tucte loco;
Con vinti et un Trionfo, e al piú vil loco
È un *Folle*, poi che 'l folle el mondo adora.

AMOR, SPERANZA, GELOSIA, TIMORE

Son le passion, e un terzetto han le carte,
Per non lassar, chi giocarà, in errore.

El numero ne i versi se comparte:

Uno, doi e tre, fin al grado maggiore;
Resta mo a te trovar del gioco l'arte.

Et de *Amore* incomenzando, sapiate che li dardi sono ne le sue diece carte depinte: un dardo ne la prima, ne la quale incomenza el Capitolo, per tutte le carte d'*Amore* compito, che in sé tanti terzetti contene quante sono le carte. Ognuno de li quali incomenza da questo nome *Amore*, sequendo drieto a questa parola el numero de li dardi: come sería ne la prima carta dicendo «Amor *un* che» ecc.; nel qual verso è posto *uno* per ciò che un dardo in quella carta se ritrova. E ne la seconda carta, drieto ad *Amore* è posto *do*; e cusí successivamente ne le altre. Bene è vero che né *doi* né *tre* né *quatro*, né li altri numeri sono cusí distintamente nel verso posti drieto ad *Amore*, come potria, ma in questo modo: «Amor *dubio* non è che gelosia»; e del *tre* se dicesse: «Amor *termine* e fin de tuoi guadagni»; et cusí de gli altri dicendo. Nel qual parlar, subito drieto *Amore* se ritrova e *doi* e *tre*, e cusí de li altri: e questo egli dice aver facto perciò che prima ne li quatro giochi soli brevi erano depinti con tre versi, che incominzavano *Amor uno*, *Amor doi*, *Amor termine*, nel gioco de *Amore*; et ne li altri tre giochi de *Speranza*, e *Gelosia*, e de *Timore*: ad ciò se intendesse qual fusseno le carte d'*Amore*, e quale de li altri tre; et oltra questo qual fusse la carte de uno, de li doi, e de tre, e de quatro, senza signare numeri. Ma ora è piú chiarezza: lassando questi versi sí come erano nel gioco d'*Amore*, esso ha depinto dardi cum li terzetti che seguitano d'*Amore*, incomenzando come è dicto. Et ne la prima carta un dardo, ne la seconda doi, ne la terza tre, e cusí fin a dece se vede; li quali sono come bastoni nel commune gioco incrosati, co 'l breve del ternario in mezo la carta. El campo de le qual carte è colore morello nel gioco de *Amore*, che significa Amore, cioè colore violaceo; e nel gioco de la *Speranza* el verde, che significa speranza; e cusí ne li altri doi giochi.

Questo de le carte; de le figure veramente de *Amore* c'è il *fante*, il *cavallo*, la *regina* e lo *re*. El *Fante* è il Cyclope che fu veramente innamorato di Galatea, et è dipinto in forma de rustico gigante, cum un solo ochio in fronte, armato; ma per bene assimigliarlo io el vesteria di sola pelle de pecora, con un dardo in mano e con una zampogna a li piedi et alcune pecorelle che pascessero l'erbe, sí come li poeti lo descriveno; e faria lo colore de la pelle morello, per significare lo *Amore*. E lo terzetto li è sopra el capo scritto, lo quale ha in sé il nome de la figura, come hanno tucti quelli che

sopra le figure e trionfi sono: di quali diremo. El *Cavallo de Amore* è un giovene armato a cavallo, cum un dardo in mano, vestito de sopraveste e de arme morelle, cum tre corone d'oro nel scudo, el quale è Paris de Troia; con el terzetto suo sopra el capo. La *Regina d'Amore* è Venere, depinta sopra un carro de due rote, vestita de colore morello; e similmente è depinto el carro tirato da doi bianchi cigni, cum le coregie al collo loro morelle. Et essa tiene un dardo in mano con una aurea corona in testa et doi colombini bianchi in aere: una (*sic*) che vola denanti al capo suo, l'altra de retro; et di sopra è il terzetto che nomina Venere, che séguita l'altro. Lo *Re* è una figura di morello regalmente vestita, che siede con un dardo in mano; e da piedi ha l'aquila da l'un de' canti, da l'altro ha Ganymede piccolo in piede, de un subtil velo vestito, ne le cresse de color morello toccato; et ne la sinistra man tiene el fulgore, et in capo una aurea corona: et di sopra un terzetto che 'l nome di Giove in sé contene. Et è l'ultimo del Capitulo del gioco d'*Amore*: el qual Capitulo da principio incomenzando cusí dice. Et adverta Vostra Signoria, che 'l primo terzetto va ne la prima carta che ha in sé un dardo; el secondo ne la seconda che ne contene doi, et el terzo ne la terza, et cusí insino al decimoquarto terzetto che è l'ultimo del capitulo, el quale sopra Jove se ritrova. El primo terzetto de questo Capitulo d'*Amore* comenza:

AMORE, *un* che cum te cerchi bon stato,
 Sollicito, animoso e prompto sia,
 Che, nel fin, a chi dura el pregio è dato.

AMOR, *dubio* non è che gelosia
 In qualche parte ognor non te acompagni:
 Ma poca è bona, e troppa è cosa ria.

AMOR, *termine* e fin de toi guadagni
 È un sempre sospirar infin a morte;
 E chi un dí ride, un'anno advien se lagni.

AMOR, *questo* disio stringe sí forte
 Di consequir quel che gl'imprime al core,
 Che al effecto non par che se aprin porte.

AMOR *ce* insegna non aver timore
 In qual se voglia impresa: ché un ardito
 Sempre ne la sua corte è vincitore.

AMOR, *se* qualche volta ha un cor ferito,
 E lo resani cum quel proprio strale,
 Oh quanto è nel suo regno favoríto!

AMOR, *septe* anni andar, come animale,
 Fece quel savio re: ché la sua lege
 El principe al suo servo adduce equale.

AMORE *obtenne*, che a guardar la grege
 D'Ameto Apollo stesse, e a lui crudele
 Non fu al fin poi; ma cusí i suoi correge.

AMOR *nov'arte* trova; e sotto el mele
 L'esca tien sempre; e i soi servi contenta,
 Quando se ne ritrova alcun fidele.

AMOR *de* ciascun servo il disío tenta;
 E se 'l ritrova vano, in forme tante
 Il volgie, che ogni dí piú se lamenta.

AMOR questo gran *Cyclope* gigante
 Fece per Galatea tanto amoroso,
 Che piú de lui forse non arse amante.

AMOR *Paride* fece sí animoso,
 Che ardito fu rapir Elena bella,
 Ché ciascun cor Amor fa generoso.

AMORE, a *Vener* figlio, fece che ella
 Per Adone arse e per lui tanto accese:
 Ché Amor infonde ancor dal ciel sua stella.

AMOR fece che *Jove* già discese
 In varie forme, in tauro, in cygno, in oro,
 E Ganymede in aquila ancor prese.

Questo è il Capitolo, Illustrissima Madonna, che per tucte le carte nel gioco de *Amore*, secondo el già dicto ordine si lege.

El gioco de la *Speranza* in questo modo, Patrona mia, se describe. Il campo de tucte le quatordecim carte è verde, e ne la decima sono vasi in campo verde depinti coperchiati, con uno manico nel quale «*Speranza*» è scripto o vero «*Spe*». E questo perché se scrive ne le fabule che avendo *Jove* renchiusi tucti li mali nel vaso de *Pandora*, la *Speranza* non vi fu dentro chiusa, ma di fuori nel orlo del vaso se stava. E per questo li vasi in questo loco significano *Speranza*.

Ne la prima carta del quale è un solo vase assai grandetto, zallo, de colore come li altri tutti: cum un terzetto di sopra che incomenza per *Speranza*; sequendo questo nome, ch'è il primo de tucti li terzetti del Capitolo di *Speranza*, el numero de vasi che ne la carta sono: sicome nel gioco de *Amor* fu dicto. Ne la seconda carta sono doi vasi, et in mezo il terzetto; e ne la terza tre, e cusí ne la quarta, in fin a la decima; e nel mezo di queste tucte il terzetto se trova scripto al gioco da *Speranza* appropriato. Le quatro figure del quale sono in questa forma descripte. La prima è il *Fante*, et è depinto *Oratio Cocle (sic)*, che sol in *Roma* contra *Toscana* tucta diffese il ponte, sperando e se stesso e la patria sua liberare per farlo derieto a le sue spalle da *Romani* tagliare. La pictura è de un omo armato, cum la spada in mano un ponte, drieto a sé tagliato, sotto el quale passa un fiume; e l'arme sue sono di verde colore tocche, e cusí el scudo. Et ha da l'uno de canti un vasetto, et il terzetto sopra il capo che 'l suo nome manifesta. El *Cavallo* è *Jason*, armato de arme de verde tocca, sopra un cavallo cum la spada in mano: el quale speranza ebbe mettendosi a tanto periculo de mare cum li *Argonauti* per acquistare el vello d'oro; et ha da l'un de canti un vaso, e sopra el capo lo terzetto che de lui rasona. La *Regina* di *Speranza* è quella *Yudith* ebrea, de la quale el *Petrarca* dice: «*Yudith ebrea, la sagia, casta e forte*». Questa è depinta in modo de nynfa, cum la spada in la dritta mano e ne la sinistra el vaso, et in piedi vestita de una vesta de verde colore tocca; et in capo una corona d'oro, cum uno terzetto sopra che la manifesta; et a i piedi sui è un omo chiamato *Oloferne*, che fu da *Yudith* morto, che in terra, con un capo barbuto e dal collo tagliato in mano mettendose, iace, [...] fosco colore nel volto; cum una veste in modo de faldetta, cum le maniche, come porta Vostra Signoria, tucte de verde listate; conciata nel capo a la moresca, con una tela piú volte intorno avòltali, pur di verde tocca. Lo *Re* di questo gioco è il pietoso *Enea*, che cum speranza de trovare *Italia* e ponervi la sede sua, se mosse da *Troya*. Questo di manto verde se trova vestito, e siede con un vaso in mano, avendo intorno al capo una tela e la moresca avolta, con una corona sopra, e cum lo terzetto che di lui apertamente parla; che è l'ultimo nel Capitolo che nel gioco di *Speranza* per tutte le sue xiiij carte si trova descripto. Lo qual ordinandolo, come quello d'*Amore*, il primo a la carta prima, e lo secondo a la seconda, e cosí de le altre, in questo modo comenza:

SPERANZA unita tien co 'l corpo un'alma
 Talor, che senza lei non staría in vita,
 Poi spesso giunge a victoriosa palma.
 SPERANZA dubio alcun non ha smarrita,
 Ma sta ferma e constante in fino al fine,
 Quando Ragione il suo sperare aita.
 SPERANZA terminata in un confine,
 Se vol passar piú in là che non convene,
 Prima che coglia el fior, trova le spine.
 SPERANZA quanto piú con rason vene,
 Piú dolce cibo è al cor che se ne veste;
 E se al contrario vien, porta piú pene.
 SPERANZA ce mantiene in giochi e in feste
 Quando il poter col voler si misura;
 Ma senza ordine, ha in sé cose moleste.

SPERANZA, *sei* pure amica a natura!
 Tu tieni i toi seguaci in tanta pace,
 Che alcun patir non li par cosa dura.

SPERANZA, *se* tu se' ancor contumace
 A chi possede il suo, dubio li poni
 Tal che dir l'è mio, non serà audace.

SPERANZA *obtener* fa senz'altri doni
 Quel che a l'animo aggrada, e par che l'abbia
 Quel che vòl già, né alcun piú se gli opponi.

SPERANZA *non* consente un, preso in gabbia,
 Dolente star, quando seco dimora,
 Né un ropto in mar, si ben è in seca sabbia.

SPERANZA *desta* il pover che lavora,
 A zappar, a spianar un monte, un lago,
 Che fructo spera a le fatighe ancora.

SPERANZA *Orazio* fece un leo, un drago
 A far tagliar el ponte, e andar a basso
 De la salute de la patria vago.

SPERANZA *Jason*, d'animo non lasso,
 Con gli Argonauti a l'aureo velo adduxe,
 Per molti casi e in periglioso passo.

SPERANZA fu che *Judithe* condux
 Fuor di Betulia a ire Oloferne a fine,
 Che altro che un gran sperar par che non fusse.

SPERANZA *Enea* fuor del Trojan confine
 Guidò in Italia; e i successor fondorno
 Alba e poi Roma a le genti Latine.

Nel gioco veramente de la *Gelosia*, Illustrissima Madonna, le dece carte sono di colore azurro o vero celesto, e in esse sono depinti ochi, come quei da i quali nel animo del geloso el crescier de la gelosia procede. E ne la prima è uno, grandetto, con un breve di sopra; e ne le altre secondo el numero ordinato, con lo breve in mezo, nel quale li terzetti si scrivono che incominciano da *Gelosia*, sí come li doi dicti giochi d'*Amore* e de *Speranza* incomenzavano da il loro; con el numero nel modo già scripto, che a *Gelosia* súbito segue. Del qual gioco le quatro figure sono in questa forma depinte. La prima in luoco di *Fante* è Argo, che geloso fu oltra modo, dubitando che Io, dátali in custodia da Junone, non li fusse tolta; et è depinto carico per tucta la faccia d'ochi, con uno ochio ne la sinistra mano e ne la diricta uno bastone da pastore, con una vesta pastorale tócca in qualche parte de celeste colore; a i piedi del quale è un pavone, cum la coda diritta, in che egli da Junone fu tramutato; et ha sopra el capo suo el terzetto che de esso brevemente ragiona. Il *Cavallo* è per Turno figurato: el quale per gelosia da Enea fu vinto, come in Virgilio si lege; et è sopra un cavallo di tucte arme armato, de azuro colorite, con uno ochio in mano e con tre versi che lo manifesta sopra el capo. La *Regina* di *Gelosia* per Junone in questo gioco se dipinge; perciò che ella sempre fu gelosa oltra mo' di Jove, et è regalmente de azuro vestita, sopra un carro di due rote de azuro puntato, tirato da doi pavoni; con uno ochio in mano, e con la Iride, che da capo a piedi la circunda, dicto da gli altri lo arco celeste, e con una aurea corona, sopra la quale, sono li versi che di lei ragionano. L'ultima figura di questo gioco è il *Re* di *Gelosia*, per Vulcano significato, lo quale, di Venere geloso, a tutti li dei, diligentemente observandola, la manifestò in adulterio, ritrovandola con Marte per l'accusazione del Sole, che, per lo cerchio suo correndo, la scorse. Et è dipinto nudo, col martello ne la dritta mano; e ne la sinistra una ala d'amore sopra una ancuine; et ha drieto li sui piedi uno foco; e sopra el bracio che tiene l'ala, uno ochio; coperto ne le parte men belle con un celeste drappo che sopra le spalle se lega cum doi groppi; et ha una corona d'oro in capo; e de sopra uno terzetto che lo manifesta: che è lo ultimo de tucto el Capitulo de *Gelosia*. Li ternarii del quale sono per tucte le quatordecim carte disposti, come sono quelli de li doi già scripti; el primo terzetto a la prima carta a-

daptando, et il secondo a la seconda; e cosí de le altre. Li quali tucti versi integrano uno Capitolo che incomenza:

- GELOSÍA *un* vero amor non pò smarrire,
 Ché s'uno amante va cum pura fede,
 Amor il premia al fin del suo servire.
- GELOSÍA è *dura* cosa, ove esser vede
 Commodo al concorrente nel amore:
 Chè al spesso supplicar segue merzede.
- GELOSÍA *tristo* rende un lieto core,
 Ma spesso è causa ancor, dove ella sprona,
 Condurre un che ami a virtuoso onore.
- GELOSÍA *quando* vien, non si propona
 Contrastarli alcun mai, chè sforza ognuno:
 Ma el saper tollerarla è cosa bona.
- GELOSÍA *ciascun* cerca, e poi ciascuno
 La fuge; e prima ognun voría sapere,
 Poi di saper vorebbe esser digiuno.
- GELOSÍA *sempre* non debbe volere
 Il concorrente per nimico; anzi esso,
 Se vincer vòl, dié pazienza avere.
- GELOSÍA *se te* gionge a veder presso
 A la cosa che tu ami el tuo rivale,
 Stimi che 'l parli sempre a tuo interesse.
- GELOSÍA *ove* si pone è sí gran male,
 Che medicina non se trova a lei;
 E se troppo oltra va, cosa è mortale.
- GELOSÍA *non* vien manco fra li Dei,
 Che fra gli omini faccia; ecco Junone
 Del suo Jove gelosa a' casi rei!
- GELOSÍA *di* certezza mai non pone
 Alcun in strada, e al ver non apre porte,
 E tien fra speme e dubio le persone.
- GELOSÍA *d'Argo* e de sue viste accorte
 Non fu sicura mai, fin che nel piede
 Con nome de Io non li for l'orme sporte.
- GELOSÍA *Turno* re, promisso erede
 Del re Latino, indusse a mortal guerra:
 E morto fu, chè morte indi procede.
- GELOSÍA *Juno* dea piú volte in terra
 Fece venir per varii amor di Jove,
 Chè mai non posa un cor che in sé la serra.
- GELOSÍA fe' *Vulcano* in forme nove
 Pigliar Vener e Marte entro le rete,
 E il Sol ne fece manifeste prove.

Finito el terzo gioco, del quarto, Patrona mia, ragionaremo, che è il giuoco del *Timore*, nel quale le scutiche se descrivono, come li dardi nel gioco d'*Amore*. Queste sono depinte con uno manico de legno lungo assai: et in capo cum tre draghi un poco intorti; et tali scutiche o vero flagelli, perché da ognuno sono temute [...]

- TIMOR *un'*alma tien tanto dubiosa
 Ch'ella ha poca ragion di viver lieta,
 Qual mai non gode e sempre è paurosa.
- TIMOR, *dov'*è qualche pericol, vieta

Pigliar piacere, e tanto un om fa vile,
Che l'animo ragion mai non acquieta.

TIMOR *tremar* fa l'agnel ne l'ovile
Se di fuor sente il lupo, e sí sta chiuso,
Che appena intrar gli può il vento sottile.

TIMOR *quattro* destrier d'un carro a l'uso
Sotto una virga tiene a un giogo stretti;
E molti in servitú, che non gli excuso.

TIMOR *ci* tien talor, che i nostri effetti
Non possiam dimostrar, ché assai ne offende,
Che compagni al timor sono i rispetti.

TIMOR *fa sempre* che un non si difende,
Ma supplice ai contrasti se dimostra
E senz'arme adoprare vinto se rende.

TIMOR, *se* tu ti accosti a armati in giostra
La lor virtú sarà sotto te morta;
Dove tu sei, sempre la fronte il mostra.

TIMOR *obturba* i sensi, e faccia smorta
Rende, e tremito il cor per lui si sente,
E l'occhio il mostra con sua vista torta.

TIMOR *non* ha sol, di quel ch'è presente,
Dubbio: ma teme, ben che sia lontano,
Il periculo, e a sé pargli imminente.

TIMOR *de* certo è a immaginarlo vano,
E dove timor regna, ognun concorre
Che invalido quel corpo sia e mal sano.

TIMOR *Fineo* fra gli omini una torre
Converse in saxo col Meduseo volto,
Ché a' timidi fortuna non soccorre.

TIMOR *Ptolemeo* re, súbito vòlto
Ebbe contra Pompeo, sol per paura
Che Cesar non gli avesse il regno tolto.

TIMOR non lassò *Andromeca* sicura
Del figlio, visto Ulixè: e intrar lo fece
Del patre Ector entro la sepultura.

TIMOR *Dyonisio* del tonsore in vece
Usò le proprie figlie, cum carboni
Per fugir ferro; e al fin non fugí nece.

Poscia che de li quatro giochi de le Carte a pieno è stato da me scripto, de li Trionfi, Illustre Madonna, ora ragionare mi bisogna: e li loro significati, e le picture, e li versi in essi descripti minutamente chiarire. Et da ciò che bono principio sia per me dato, da quello che è a me, per quello che se ha dicto, similimo incomenzarò: e questo dimándase in questo gioco el *matto*. Lo quale è dipinto a cavallo de uno asino, senza briglia, vestito de rosso, con un capuccio giallo in capo, e cum due campanelle rotunde, atacate a due orecchie che nel capuccio sono, una per banda; et ha questo capuccio una verde coda, sí com' sono le rechie, che, da le spalle drieto incominciando, se rivolta inverso el capo suo. Et è cinto cum la veste atorno a torno ritirata; et ha la manica larga ne la bocca, con uno friso giallo nel orlo, e ne l'ultimo pizzo de la dicta manica è un'altra campanella. E nel piede ha uno stivaletto rivolto sotto il genocchio, e quella parte che si rivolge è gialla; et il resto è de rosso colore. L'altro piede e l'altra mano non si vedano per essere in lato tutto dipinto, excepto el volto: lo quale è non bianco, con doi grandi e negri ochi, col naso schiazzato, et con le labbra grosse e la boca aperta, e cum doi ciglia di colore negro insieme aggiunte, e con la fronte rugosa. E per quello che io vedendolo puotí existimare, parvemi di vedere la imagine di quello omo: et oltra queste tucte dicte cose, egli tiene uno mondo in mano, rotondo: nel quale e mare, e fiumi, e monti, e cittade

si vedano descritte; e sta sopra questo mondo col pecto e col mento appoggiato, e tiene le gambe re-tirate: a le quale l'asino si volta con el capo, come se basciare li volesse li piedi; e sopra de sé tiene tre versi, che sono il principio del quinto Capitolo, che per tucti li Trionfi se expedisse. Ne li quali versi che, insieme cum gli altri, qui di sotto si notaranno, la figura se manifesta, da me cusí cusí particolare e longamente descrita, per essermi de sangue assai congiunta.

Il primo Trionfo, che è de un ponto, se dimanda l'*Ozio*; e la figura è di Sardanapalo re, se bene mi ramento, de li Assyrii; lo quale a la luxuria e gola dato, non seppe il regno guidare, e fu il primo che ritrovoe le piume ne le quale si dormisse. Contra al volere de Vostra Signoria, questo mi parve potere, di Sardanapalo ragionando, dire. La figura del quale è delicata: e tiene in dosso un manto bianco di celeste colore adaquato, et ha in testa l'aurea corona; e sede sopra un giallo scanno; et sotto el manto è de morello vestito; et a piedi suoi face una marmota, che è animale pigro e ocioso e sonnolento; e sopra di sé sono li versi posti che lo nominano, li quali incomenzano per questa parola *Ozio*. Et in tucto el Capitolo de Trionfi li terzetti incominzano per quella parola che significa la figura del Trionfo sotto ad essi dipinta. Et a piede di tucti li Trionfi sono animali di quella medesima natura che è il Trionfo. El numero de quali Trionfi, da l'*Ozio* incomenzando, che per l'uno è posto, se ritrova scripto in uno canto del breve, che sopra el capo loro è depinto.

El secondo Trionfo, che per il binario numero è signato, è la *Fatiga*, la quale per Ippolita è descrita, che fue per sua grandissima fatiga de le Amazone Regina. Questa in forma de una Nynfa è depinta, col pecto e con la dextra manica di morello; cinta con uno cingulo de simile colore, che drieto a le sue spalle elevato e ritorto se dimostra; con uno velo in capo verde; e con il camiso, da la cintura in giuso, bianco. Et ha ne la dritta mano una lanza; ne la sinistra un giallo scuto, con uno spechio in mezo, che tutto el brazo li copre. Et a piedi suoi molte formiche se ritrovano, che fra gli altri animali amatrice de fatica sono. E sopra el capo un terzetto si lege, come ne li altri.

Desio è lo terzo Trionfo, per Ateone significato, lo quale cose divine desiò di vedere, e, vedendo Diana in una fonte, ignuda, si converse in cervo, spargendoli essa nel volto cum le mane l'aque. La pictura è de un omo in giupone di giallo listato, e tutto el remanente de morello colore; e le calze de celeste e bianco, in molte liste divise sono. El capo è di cervo, con doi corna longhe e d'oro e di cervigno colore, con la boca aperta; e tiene in la sinistra mano uno lasso, e ne la diritta mostra paura: et ha doi cani che lo mordano; et a piedi uno leopardo che siede, lo quale è animale molto desioso in seguire le fiere. E tiene sopra el capo il suo terzetto secondo l'ordine dicto.

Ragione per il quarto Trionfo si vede scripta, e la figura che la dimostra è Laura del nostro Petrarca, vestita come Ippolita, et in mano tiene un stendardo; et in campo verde si vede un candido ermellino; et ha dinanzi a sè Amore, cum le man ligate dietro e cum l'ale spenachiate; e sotto a piedi l'arco e la faretra sua. E da l'un de' canti un zoco d'ape, cum li busi suoi, e cum le ape che intorno ad esso volano. Le quale per la ragione sono poste, come animali che ne le sue operazioni cum grandissima ragione procede. E sopra el capo de essa Laura sono versi che di lei, non cusí dolcemente come per l'adietro facto fu, ragionano.

Nel loco del quinto Trionfo si vede lo *Secreto*, e per esso Antioco se dipinge, vestito de un manto di morello che dovrebbe esser scuro; cum biondi capelli e delicata faccia; et ha a piedi suoi uno struzzo, lo quale credo che sia per paidire ogni cosa dura, e nel suo proprio sangue convertirla, non mandandola fuori per lo secreto posto. E, sí come a gli altri Trionfi, sopra el capo suo tre versi di lui si legano.

Grazia per lo sexto Trionfo si vede, e ne la pictura è significata per tre donne che sono le tre Grazie: le quale nude si vedano depinte, cum li aurei capelli giú per le spalle; occultate ne le men belle parte cum veli bianchi e sottili; in guisa che esse non occultarse, ma cum le bracia tenere il velo, a chi vi mira, pare; et una guarda l'altra come se insieme ragionassino. A piedi de le quale si vede una Fenice, che vòlga in sé stessa il beco, e dentro ad un rogo, cum l'ale aperte, stando. Et hanno queste Gratie la Fenice per sua; percioché esse in una etade se trovano in uno solo sugetto: come ora ne la divina chiaramente si vede, ne la quale sola tucte tre si ritrovano. Né in altro parmi, Illustrissima Madonna, avere qualche iudicio riservato, conformandome in ciò cum tucti coloro che li ani-

mi, di rarissime virtù fregiati, cum l'ochio del corpo parimente e del animo, ponno agevolmente conoscere. Sopra le qual Grazie sono tre versi assai acconciamente posti.

Sdegno per el septimo Trionfo se dimostra, per lo quale el Re Erode ne la pictura è posto, che la cara et amata Mariana per sdegno conduxè a morte, chiamandola poi e con Amore dolendose. Et è dipinto con una corona d'oro in testa, coperto de un manto morello, e di sotto vestito di celeste colore; cum le mane battendose il pecto, e cum la boca aperta, lacrymando; e sopra un scanno giallo sedendo, con uno orso a piedi, sdegnosissimo fra tucti gli altri animali: in modo che se stesso, le picciole ferite squarciando, cum le proprie mani sue se occide. E li versi pur in questo Trionfo come ne li altri sono.

Pazienza, al *Sdegno*, nel octavo loco segue, per Psiche significata, la quale li adversi casi soi pazientissimamente soffrendo, meritò de essere nel numero de le Dee collocata. Questa è, Illustrissima Madonna, l'anima nostra, che cum grandissime fatiche da le brutture del mondo levandose, piglia l'ale, da Iove per grazia concesseli, poggiando col divino adiuto insino al Cielo, dove, per merito de le sue fatighe, la felice vita prendendo, diventa Dea. Il che a voi, Patrona mia, non adverrà doppo morte; essendo già nel numero de le Dee, per le sustenute fatiche, meritevolmente collocata; le intercessione de la quale apresso el nostro S.^{re} Dio, a la mia povera Psiche, che nel mezo de le fatiche ora se ritrova, potranno in modo giovare, che io l'orme e del divino animo vostro e del graziato in ogni sua parte de la mia Illustrissima Madonna seguendo, da le terrene voglie partendomi, visibilmente da ciascuno, cum l'ale de caldo disio impennate, levarmi al Cielo serò veduto. La pictura de Psiche è in forma di Nynfa, di morello manto vestita, con il bianco camiso di sotto, e tiene cum ambedue le mane parte del suo manto; et ha a suoi piedi, da l'un de canti, uno arco ropto, con uno scritto riverso a lui di sotto; e da l'altro canto due ali spenachiate et uno cavallo leardo, col freno morello, che pazientemente essendo generoso, patisse ogni fatica. E sopra el capo di dicta Psiche sono tre versi che di lei ragionano.

Errore per el nono Trionfo se scorge, per Jacob ne la figura importato, che avendo septe anni per Lia servito, credette aver Rachel meritato, et in questo grandemente erroe: e fecesi per septe altri anni ancora de Labaan servo per amore di Rachele; onde dice el nostro Petrarca «Septe e septe anni per Rachel servito». La figura de Jacob è de un giovene, da pastor vestito, con uno capello dietro e un fiasco a lato; con uno grisetto et un paro de osfati morelli in piedi; sopra de uno anodato bastone apoggiato cum le mane e con el capo, cum la dritta gamba sua circondandolo, e d'intorno ad esso sono assai pecore, che facilmente errano, tutte lo errore de una seguendo. Cum le quale in disparte si vede un cane, che per guardia loro in terra iace, con un collare di ferrei spini carico, ad ciò che da lupi strangolato non sia. Li versi veramente, sopra el capo, a chi vi mira, si legano, che di Jacob fanno qualche menzione.

Drieto a lo *Errore* segue la *Perseveranza*, cum li versi come è dicto, per la quale Penelope si vede depinta, che cum gran perseveranza molti anni tessete e disfece la textuta tela, expectando el suo caro consorte, che per il mondo andava errando. Questa è in uno tessaro depinta di ordimento, e di pettine e di navicella e de calcoli che con li piedi se movano, e da ogni altra cosa fornito. Sopra el quale sono alcune hyrundine che stanno, et alcune che intorno ad esse volano. Il colore del telaro è berettino, e la veste de Penelope è morella scura, con el pecto verde; e sta in forma di quelle che con piedi e cum le mane, avendo i capelli drieto a le spalle, tessendo lavorano.

Dubio nel undecimo loco se trova cum versi ad esso appropriati, e per il Re Egeo è significato: che dubio stando de la venuta del suo figliolo Teseo per avere [...] per la figura di Cesare descripto, lo qual da Bruto e Cassio fu occiso nel Senato; vestito ne la pictura de uno manto morello, e sotto di veste d'oro: lo quale manto li cade da le spalle. Et appresso de lui sono e Bruto e Cassio, coperti de rosso: uno col pugnale nel pecto di Cesare ficto: l'altro in acto di cacciarlo; a piede di quali uno furioso toro si vede, che pericolo significa, perciocché egli con le corna ferisce non vedendo il modo, il che al feritore è pericolosissimo.

Nel decimotavo Trionfo vedesi la *Experienza*, con lo suo terzetto, per Rea significata, che fu di Jove madre; la quale per molta experienza tolse il nato fanciullo per scamparlo da l'ira di Saturno e déttelo a i populi Corifanti: che cum cymbali sopra a un monte di Creta lo educorno, e cum

bacini facendo strepito, ad ciò che el cridare non fusse da Saturno sentito. De la qual Rea, la pictura è una donna, con el capo di nero velato, di morello chiaro vestita, con il pecto azuro, che guardi a la cima di un monte, dove alcuni piccoli omini si discernano. Et ha questa denanzi a sé un piccol bambino in fascie, con una aquila a lui di sopra, con l'ale aperte, de colore negro; come quella che in molte cose experta, per la longheza de la vita, e la lontananza de' luochi che de aver visto si trova, da Jove per suo fidato ucello fu electa.

Il *Tempo* doppo la *Esperienza* segue, cum li versi suoi, nel decimonono Trionfo. Questo in forma di Vechio è depinto, cum veste di morello e con manto de cangiante; e con una crocioletta in la stanca mano che intrettando va. Cum la dritta un cervo cum le corna lunghe, che per essere di longhissima vita col *Tempo* si pone.

Segue, drieto al *Tempo*, nel vigesimo loco l'*Oblivione*, cum lo ternario suo, in forma di vecchia depinta, che il capo de un velo giallo e il collo tiene avolti; cum maniche morelle e veste azurra, ma per longheza di tempo di tal colore in assai luochi smarrita; e tiene una catena in mano avolta ad una lince; che beve de una aqua che per il fiume Lethe è posta, lo quale suole, chi dentro li beve, de ogni memoria privare. Queste figure per tale trionfo sono poste, per ciò che la vechiezza significa oblivione, e la lince è animale oblivioso molto; e Lethe è fiume che pone ne li animi di chi beve essa oblivione: la quale tole de memoria de omini, e mena a Lethe tucte le famose cose, come fu Dido, da Virgilio tanto nominata.

L'ultimo Trionfo nel vigesimoprimo loco riposto, e con li versi suoi, è la *Forteza* de animo, per Lucrezia Romana (e non per Suor Felice, come il compositore vôle) significata; la quale per forteza de animo cum le proprie mani se occise mostrando a tucto el mondo aperto el casto voler suo. Questa è in forma de una bella giovane depinta, che cum capelli sparsi cum la dritta mano uno coltello nel pecto si caccia; vestita de uno manto negro di sopra e verde di sotto, con un camiso rosso, e cum la sinistra tene un leone, che fra gli altri animali, di forteza, è da tutti lodato.

Questi sono li Trionfi minutamente a Vostra Signoria descripti; ne i quali uno Capitulo si legge de vintidoi terzetti, in vintidue carte de Trionfi, con el *Matto*, partiti: dal quale principando, el Capitulo comenza in questo modo, adaptando el secondo terzetto al secondo Trionfo, lo terzo a lo terzo, e cusí de li altri; ponendo in questo numero il *Matto*. Dal quale incomenzando li versi cusí dicano:

Mondo, da pazzi vanamente amato,

Portarti un fol su l'asino presume,
Che i stolti sol confidano in tuo stato.

Ozio Sardanapalo ozioso in piume

Tenne e in lascivie concubine e gola,
Tanto che del regnar perse il costume.

Fatica fece Ipolita, che sola

Meritò de le Amazone corona:
E in Scizia e in Grecia ancor suo nome vola.

Disio accese Atteon de una persona

Celeste, sí che in cervo fu converso:
Però el desio tropp'alto alcun non pona.

Ragion fe' Laura del fanciul perverso

Cupído trionfar, chè mai non torse
Occhio da la virtù né il pié in traverso.

Secreto Antioco fu, tanto che corse

Per Stratonica quasi in fin ad morte;
Ma el fisico gentil ben lo soccorse.

Grazia a secreti e savii non va a sorte,

Ma cum ragion, chè nel amore ha il vanto
Colui che è a asconder le passion piú forte.

Sdegno questo re Erode occupò tanto,

Che facta occider Mariana, poi

La chiama, e con Amor si d'òl col pianto.
Pazienza Psiche ebbe ne i casi soi,
 E però fu soccorsa ne li affanni
 E facta Dea nel fin, ch'è exempio ad noi.
Error fece Jacob septe e septe anni
 Servir, chè di Rachel Laban non dixè;
 Ma el tempo ristorò tucti i suo' danni.
Perseveranza in Penelope vixè
 Tanta, che, al texer e disfar le tele,
 Meritò riaver l'amato Ulixè.
Dubio a se stesso Egeo fece crudele,
 Che a morte se gittò nel mare in frecta,
 Visto Teseo tornar cum negre vele.
Fede ebbe Sofonisba non suspecta
 A Massinissa, ch'el venen promise
 Se a seguire il trionfo era constrecta.
Ingannò Nesso, che a Dianira disse:
 Ad Ercul dà questa vesta col sangue,
 Se advien che abbia d'amor mai teco risse.
Sapienza fu, come in un callido angue,
 In Ippermestra, che in feminei panni
 Salvò il marito dal timor exangue.
Caso cadde in Pompeo, che per tanti anni
 Avea seduto al summo de la rota,
 E al fin fortuna el sommerse in affanni.
Modestia Emilia, di Scipion devota
 Moglie, ebbe; chè, trovato con l'ancilla,
 Tacque il peccato, per non darli nota.
Pericol di gran foco una favilla
 Porta: ecco Cesar morto nel Senato
 Da duo; e fuggì già el furor di Scilla.
Experienza in Rea fu, che occultato
 Jove nel monte de Ida, ordinò i suoni,
 Chè al pianger suo non fusse ritrovato.
Tempo, che gli omini a la morte sproni,
 Nestor salvasti, e, se pur venne al fine,
 De un viver tal non par che se ragioni.
Oblivion, che termine e confine
 Di tutto sei, Elice e Dido a Lete
 Menasti, e fama e tempo hai in tue ruine.
Fortezza d'animo in Lucrezia liete
 Exequie fece: e per dar vita al nome
 Se occise, e a l'offensor tese una rete.

Et ad ciò che voi, Patrona mia, abiate il compimento di questa mia longa descrizione, voglio ancora riscrivere il sonetto, che ne l'ultima carta, drieto a tutti li Trionfi, si pone:

Vegio il mio error, pur el commune inganno
 Sieguo, e stimo el mio fallo assai minore,
 Chè errar la piú parte, è manco errore
 Che, sol salvarsi in un publico damnno.
 Vegio che gli omini ingannando vanno
 Lor stessi, in farsi parer corte l'ore:
 Onde, per far l'inganno ancor maggiore,
 Questo gioco ho composto e io stesso el danno.
 Perché altro non è lui che sproni: anzi ale

Che 'l tempo, tanto prezioso e caro,
 Via manda, come corda d'arco uno strale.
 Ma poi che a tener quel non è riparo,
 E il fuggir tedio è instincto naturale,
 Scusomi anch'io se da natura imparo.

De questa moltitudine de versi non dico alcuna cosa, existimando che assai ne la Corte de la Duchessa di Urbino ne serà decto, per le egregie creature che vi sono.

Tucto questo mio longo rasonamento, Illustrissima Madonna, è stato facto per descrivere minutamente questi novi Trionfi, ad ciò che Vostra Signoria, piacendoli, li possa far depingere senza essere ad altri obligata. Li quali, poscia che seranno depinti, potranse operare giocando cum loro in questo modo. Ragunati insieme che seranno li giocatori, in qualunque numero si voglia, bisogna prima ad uno ad uno intorno porgere una carta; e tante nel circolo porgendo carte procedere, che tutte siano fuora date: excepto quelle due che in sé li sonetti contengano, la quale nel mezo del gioco sono, cum lictere di sopra, poste. E da questo dar di carte, che tocar deve a chi per sorte ha la migliore, nasce il primo piacere: perciò che ognuno lege li versi che ne le carte sue sono, e mostranli a li compagni. Et in ciò si vedano a le volte a donne et omini venire terzetti che sono grandemente al proposito loro, e di gran riso de chi gli ascoltano. E poi che ognuno averà le carte sue raccolte in mano, il primo comincerà a giocare una carta a la quale bisogna che ognuno, avendo del gioco, responda; e non avendo, dia *Trionfo*. E de le carte, el piú nel gioco d'*Amore*, de' *dardi*, e il piú de *vasi*, nel gioco di *Speranza*, vince; et il meno ne li altri doi giochi è superiore. Percioché piú amore e piú speranza sono migliori che meno; e meno gelosia e timore valgono meglio che 'l piú de loro. De' *Trionfi* veramente il piú numero, ne li brevi da l'uno de' canti signato, è vincitore. E quello de' giocatori che vincerà, tanti giochi quanti vincerà, tanti scuti potrà dimandare a chi egli vorà di coloro che nel circolo sono in questo gioco: prestando prima sacramento cum quelle due carte di sonetti, che in mezo lo scanno si ritrovaranno. E questo facto, bisogna che ognuno ritenghi le carte in mano de li giochi che serano per lui vinti, e quello che alcuno gioco, per caso, non averà vinto, piú inanzi non giocarà.

E cum le ritenute carte in mano farassi un altro gioco in tal modo. Ciascuno guarderà le carte sue, e chi piú di *dardi*, o vero de *vasi*, si troverà avere, vincerà colui che arà meno; e chi meno d'*ochj*, o vero di *flagelli*, si ritrovarà in mano, vincerà quello che è di piú fornito. E il vincitore dimandarà al victo, per premio, una obediencia a quello che egli, per una sola fiata, è per domandarli. Et in questo, quello che vince comanda quello che li pare a colui che perde, astrengendolo sotto il già dicto sacramento ad obedirlo.

Nasce, oltre questi, un quarto gioco, nel quale coloro che hanno ne le carte, che gli sono in mano, piú terzetti che si seguitano, quelli, dico, vincono. Et in premio ponno dimandare in dono tucto quello che a loro pare de le cose che sono intorno a la persona del victo.

Questi sono li quatro giochi che per ora, cum questi novi Trionfi, si sogliano fare: cum li quali molti altri se fariano, e tanti, quanti con il commune di continuo se fa. De li quali avendo lungamente rasonato, per non affaticarvi piú oltre, farò fine.

COMINCIANO CINQUE CAPITOLI
BELLISSIMI SOPRA IL TIMORE,
GELOSIA, SPERANZA, AMORE, DEL
CONTE MATHEO MARIA BOIARDO

CAPITULO I

Timor un'alma tien tanto dubbiosa,
Ch'ell'ha pocha cagion de viver lieta,
Qual mai non gode, e sempre è paurosa.

Timor, si v'è qualche pericol, vieta
Pigliar piacere, e tanto un hom fa vile
Che l'animo ragion mai non aquieta.

Timor tremar fa l'agnel nell'ovile
Si de fuor sente il lupo, e sí sta chiuso
Che apena intrar gli può il vento sottile.

Timor quattro destrier d'un carro al uso
Sotto una virga tiene, a un giogo stretti,
Et molti in servitú, che non gli excuso.

Timor ci tien tal'hor, che i nostri effetti
Non possiam dimostrar, che assai ne offende,
Ché compagni al timor sonno i rispetti.

Timor fa sempre che un non se diffende,
Ma supplice ai contrasti se dimostra,
Et senza arme adoprar vinto se rende.

Timor, si tu ti acosti a armati in giostra
La lor virtú sarà sotto te morta:
Dove tu sei sempre la fronte il mostra.

Timor conturba i sensi, e faccia smorta
Rende, e tremito il cor per lui si sente,
E l'occhio il mostra con sua vista torta.

Timor non ha sol di quel ch'è presente
Dubbio, ma teme, ben ché sia lontano.
Il periculo, e a sé pargli imminente.

Timor certo è da immaginarlo vano,
E dove timor regna ogniun concorre
Che invallido quel corpo sia e mal sano.

Timor Phineo tra gl'homini una torre
Converse in sasso, col meduseo volto,
Ché ai timidi fortuna non soccorre.

Timor Ptolomeo Re subito volto
Hebbe contra Pompeo, sol per paura
Che Cesar non gli avesse il regno tolto.

Timor non lasciò Andromeca sicura
Del figlio visto Ulisse, e intrar lo fece
Del patre Hectorre in la sua sepultura.

Timor Dionysio del tonsore in vece
Usoe le proprie figlie con carbone
Per fuggir ferre, e al fin non fugí nece,
Ché mal se fugge quel che 'l ciel dispone.

CAPITULO SECONDO DE GELLOSIA

Gellosia un vero amor non pò smarrire,
Ché si uno amante va con pura fede,
Amore il premia al fin del suo servire.

Gellosia è dura cosa ove esser vede
Commodo al concorrente nello amore:
Ché al spesso supplicar segue mercede.

Gellosia mesto rende un lieto core,
Ma spesso è causa anchor, dove ella sprona,
Condurre un ch'ama a un virtuoso honore.

Gellosia, quando ven, non si propona
Contrastargli alcun mai, ché sforza ogniuno:
Ma il saper tollerarla è cosa bona.

Gellosia ciascun cercha, e poi ciascuno
La fugge, e prima ogniun vorria sapere,
Poi de saper vorrebbe esser degiuno.

Gellosia sempre non debbia volere
El concorrente per nemico: anzi esso,
Se vincer vol, de' patientia havere.

Gellosia, si te gionge a veder presso
A la cosa che tu ami il tuo rivale,
Stimi ch'el parli sempre a tuo interesse.

Gellosia dove ponsi è gran male,
Ché non si trova medicina a lei;
e si troppo oltra va cosa è mortale.

Gellosia non vien mancho fra li Dei
Che fra li homini faccia: ecco Iunone
Del suo Iove gellosa. Ah casi rei!

Gellosia di certezza mai non pone
Alcuno in strada, e al ver non apre porte,
E tien fra speme e dubbio le persone.

Gellosia d'Argo e de sue viste acorte
Non è sicura mai, fin che 'l tuo pede
A le adamate mura ti transporte.

Gellosia Turno Re promise herede
Del latin regno, e indusse a mortal guerra,
E morto fu, che morte indi procede.

Gellosia Iuno Dea piú volte in terra
Fede venir, per varii amor di Giove,
Ché mai non posa un cor che in sé la serra.

Gellosia fe' Vulcano in forme nove
Pigliar Venere e Marte entro le rethe,
E il sol ne fece manifeste prove
Con gli ecclipsi soi, segni e comete.

CAPITULO TERZO DE SPERANZA

Speranza unita tien col corpo un'alma
Tal'hor, che senza lei non staria in vita,
Poi spesso giunge a vittoriosa palma.
Speranza dubbio alcun non ha smarrita,
Ma sta ferma e costante sino al fine.
Quando ragione al suo sperare aita.
Speranza terminata in un confine.
Se vol passar piú là che non conviene,
Prima che colga il fior trova le spine.
Speranza quanto piú con ragion vene,
Piú dolce cibo è al cor de chi se n' veste;
E si al contrario ven, porta piú pene.
Speranza ci mantene in giochi e 'n feste,
Quando il poter col voler se misura;
Ma senza ordine ha in sé cose moleste.
Speranza amica sei pur di natura!
Tu tieni i toi seguaci in tanta pace,
Che alcun patir non gli par cosa dura.
Speranza se tu se' anchor pertinace
A chi possede, il suo dubbio li poni,
Tal che a dir bene i' non saria audace.
Speranza ottener fa che altri non doni
Quel che a l'anima agrada, e par che l'habbia
Quel che voglia, né alcun par se gli opponi.
Speranza non consente un preso in gabbia
Dolente star, quando seco dimora,
Né un rotto in mar, si ben è in secca sabbia.
Speranza desta il pover che lavora
A zappare, a spianare un monte, un lago,
Che frutto spera a le fatiche anchora.
Speranza Oratio fece essere un drago
A far tagliare il ponte, e gire al basso,
De la salute de la patria vago.
Speranza a Iason, d'almo non lasso,
Con gli argonauti a l'aureo velo adusse,
Per molti casi al periglioso passo.
Speranza fe' che Iudith condusse
Fuor di battaglia, et Holoferno al fine
Tolse, che altro che speme par non fusse.
Speranza Enea fuor del troian confine
Guidò in Italia, e i successor fundorno
Alba e poi Roma a la gente latine
Che domitor del mondo un tempo forno.

CAPITULO QUARTO DE AMORE

Amore, un che con te cerchi bon stato
Sollicito, amoroso e prompto sia,
Ché nel fine a chi dura il pregio è dato.

Amor, dubbio non è che gellosia
In qualche parte ogni hor non te acompagni;
Ma pochà è bona, e troppa è cosa ria.

Amor, termine e 'l fin de toi guadagni
È un sospirar continuo insino a morte;
E chi un dí ride, un anno advien se lagni.

Amor, questo desio stringe sí forte
De seguir quel di che gli preme il core,
Ch' a lo effecto non par che s' aprin porte.

Amor ce insegna non haver timore
In qual si voglia impresa, ché un ardito
Sempre nella sua corte è vincitore.

Amor, se qualche volta ha un cor ferito,
E lo risani con quel proprio strale,
O quanto nel suo regno è favorito!

Amor sette anni andar, quale animale.
Fece quel savio Re, che la sua leggie
El principe al suo servo adduce equale.

Amore ottenne che a guardare el greggie
Di Ameto Apollo stette, e a lui crudele
Non fu al fin poi, ma cosí i soi correggie.

Amor nove arte trova, e sotto il mele
L'esca tien sempre, e soi servi contenta
Quando se ne ritrova alcun fidele.

Amor de ciascun servo el desio tenta,
E si 'l ritrova vano, in forme tante
El volgie, ch'ogni dí par si lamenta.

Amor quel gran Cyclope gigante
Fece per Galathea tanto amoroso,
Che piú di lui forse non arse amante.

Amor Paride fece sí animoso,
Che ardito fu a rapire Helena bella,
Ché ciascun core amor fa generoso.

Amore a Venere figlio fece che ella
Per Adone arse, e per lui tanto accese,
Che amore infonde anchor dal ciel sua stella.

Amor fece che Giove giú discese
In varie forme: in Tauro, in Cygno, in Oro,
E Ganimede in Aquila anchor prese,
E fe' Pasiphe innamorar de un Toro.

CAPITULO DEL TRIUMPHO DEL VANO MONDO

Mondo, da pazzi vanamente amato,
 Portarti un fol su l'asino presume,
 Ché i stolti sol confidano in tuo stato.

L'ocio Sardanapallo occioso in piume
 Tenne, e in lascivie concubine e gola,
 Tanto che del regnar perse il costume.

Fatica fece Hyppolita, che sola
 De le amazone meritò corona:
 E in Scithia e in Gretia anchor suo nome vola.

Desio accese Actheon de una persona
 Celeste, sí che in cervo fu converso:
 Perhò troppo alto l'hom desio non pona.

Ragion fe' Laura del fanciul perverso
 Cupido triumphar, ché mai non torse
 Odio da la virtù nel pie' intraverso.

Secreto Anthioco fo, tanto che corse
 Per Strathonica quasi fino a morte;
 Ma il phisico gentil ben lo soccorse.

Gratia a secreti e savii non va a sorte,
 Ma con ragion, ché con amore ha il vanto
 Colui che asconde le passion piú forte.

Sdegno Herode Re occupò tanto
 Che fatta occider Marianna, poi
 La chiama, e con amor si duol col pianto.

Patientia hebbe Psiche ai casi soi,
 E perhò fu soccorsa nelli affanni.
 E fatta Dea nel fin che è exemplo a noi.

Error Iacob fe' sette e sette anni
 Servir, ché di Rachel Laban non disse;
 Ma il tempo restaurò tutti i soi danni.

Perseveranza in Penelope visse
 Tanta, che al tessere e disfar le tele
 Meritò rihaver lo amato Ulisse.

Dubbio a se stesso Egeo fece crudele,
 Che a morir se gittò nel mare in fretta,
 Visto Theseo tornar con negre vele.

Fede hebbe Sophonisba non sospetta
 A Massinissa, che 'l venen promise
 Se a seguire el triumpho era constretta.

Ingannò Nesso che a Dianira disse:
 «Dà questa veste ad Hercole col sangue,
 Se advien che d'amor mai teco habbia risse».

Sapientia fu, come in un callido angue,
 In Hipermestra, che in feminei panni
 Salvò il marito dal timore exangue.

Caso cadde in Pompeo, che per tanti anni
 Era reducto al summo de la rota,

E al fin fortuna il sommerse in affanni.
Modestia Aemilia, de Scipion devota
Moglie, hebbe; ché, trovato con l' ancilla,
Tacque el peccato per non dargli nota.
Pericul de gran focho una favilla
Porta: ecco Cesar morto nel senato
Da doi; e fuggí già il furor de Scilla.
Experientia in Rhea fu, che occultato
Giove nel monte de Ida, ordinò i suoni
Che al pianger suo non fusse ritrovato.
Tempo, che gli homini a la morte sproni,
Nestor servasti, e si pur vinne al fine,
De un viver tal non par che se ragioni.
Oblivion di termine e confine
del tutto sei, Elice e Dido a Lethe
Menasti, e famma e tempo hai in toe ruine.
Fortezza d'animo in Lucretia liete
Exequie fece: per purgar sua fama
Se uccise, e all'offensor tese atra rethe,
Dando exempio a chi 'l nome e l'honore ama.

Finis.

ARGUMENTO DE LI DITTI CAPITULI
DE MATTHEO MARIA B OIARD O
SOPRA UN NOVO GIOCO DE CARTE

Quattro passion de l'anima signora

Hanno quaranta carte in questo gioco.

A la piú degna la minor dà loco,

E il lor significato le colora.

Quattro figure ha ogni color anchora

Che ai debiti suo officii tutte loco.

Con vinti e un triumpho al piú vil loco

È un folle piú che 'l folle el mondo adora.

Amor, speranza, gellosia e timore

Son le passion, e un ternario han le carte

Per non lasciar chi giocherà in errore.

Il numero ne' versi si comparte:

Uno, duo, tre, fin al grado maggiore.

Resta mo a te trovar del gioco l'arte.

SONETTO EXCUSATO

Veggio il mio error, pur il comun inganno
Sieguo, e stimo il mio fallo assai minore,
Ché errar con la piú parte è mancho errore
Che sol salvarsi in un publico danno.
Gli homini veggio che ingannando vanno
Lor stessi in farsi tal hor tor l'honore:
Onde, per far l'inganno anchor maggiore,
Questo gioco ho composto e i' stesso il danno.
Perché altro non è lui che sproni, anci ale
Che 'l tempo è tanto pretioso e caro,
Via manda, come corda d'archo un strale.
Ma poi che a traer quel non è riparo,
E il fuggir tedio è instincto naturale,
Scusomi anch'io si da natura imparo.